Agenzia Quotidiana
Anno I
N. 123-124-125-126
del 5-6-7-8
Novembre1988
L. 900

il foglio de donne

il Paese delle

Reg. Tribunale di Roma N. 571 del 13-11-1987
Spedizione in abb. postale g. I - 70%

Abbonamento annuale 20.000
per le Associazioni.....40.000
Abbonamento sostenitore .....fino a 100.000
I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale n. 69515005
Intestato a: "Associazione Il Paese delle Donne" Presso Marina Pivetta Via Matteo Boiardo n. 12 - 00185 Roma

Estero:
abbonamento annuale 30.000
abbonamento sostenitore.....200.000
Versamenti dall'estero in lire italiane a mezzo vaglia/assegno internazionali indirizzati a: Associazione "Paese delle Donne" Via Matteo Boiardo n. 12 - 00185 Roma

Subscription rates:
It. L. 15.000 per annum/supporters': .....It. L
Foreign countries:
It. L. 30.000 per annum/supporters:.....It. L
International cheques/Post to: ASSOCIAZIONE "PAESE DELLE DONNE" - Via Matteo Boiardo n. 12 - 00185 Roma

Spett.le 605CAP010188
COOP. CENTRO DOCMENTAZIONE
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA PT

La redazione del Paese delle Donne ha deciso di pubblicare interamente il documento "L'Itinerario" da cui è partita la discussione del 12º Congresso dell'UDI, anche se ciò comporta il sacrificio di quasi tutte le notizie settimanali. Questo documento, infatti, è una novità, più che per quello che dice attraverso le parole per come nasce: non il pensiero di una, non il pensiero di un gruppo omogeneo ma la assunzione non gerarchizzata di una miriade di percorsi individuali e di gruppo. Non a caso si intitola "L'Itinerario".

Un itinerario indica un processo e il processo è la condizione perchè le differenze non diventino disparità: nel tempo fermo la disposizione gerarchica è inevitabile, e significativa; nel procedere del tempo è relativa e perciò stesso insignificante. Un itinerario non è un pensiero così come noi lo conosciamo nella civiltà umana (in cui l'affermazione di A esclude l'affermazione di B) ma tende ad assomigliare all'esperienza quotidiana delle donne dove le contraddizioni devono-possono essere gestite per il progredire della vita.

Per questo riteniamo nostro compito, come foglio di informazione, pubblicare interamente un documento che testimonia un punto importante di un percorso estremamente faticoso. Esso è "l'essenza" di ciò che circa 600 donne si sono dette alla prima tappa del Congresso a Firenze, e che è stato trascritto in 900 pagine, letto, discusso e riportato da un ampio gruppo di donne autopropostesi per questo compito. L'"essenza" di uno sforzo di "dirsi" dopo aver accettato un vincolo pregiudiziale - l'appartenenza UDI; di produrre quindi una libertà individuale a partire da una non-libertà, una identità di ciascuna non distruttiva dell'altra.

A nostro avviso questo metodo di lavoro ha un grande interesse anche se comporta un "guadagno" apparentemente "misero", perchè si affatica sul problema del nostro tempo, sia in senso storico che politico: agire la libertà nella coscienza del limite, l'appartenenza di genere nella modestia dell'orizzonte della specie, la propria identità senza negare la propria storia.

L'ITINERARIO

Firenze è stata per noi non soltano una tappa, ma un evento, l'avvio di un nuovo processo.

Molte donne insieme che consapevolmente si offrono come terreno per sperimentare possibili forme di relazione tra loro, a partire dalla pratiche, dai luoghi in cui le esprimono, dai propri percorsi, sono occasione palese nella quale la differenza sessuale si fa visibile e agita.

E subito ci siamo chieste come farla agire nel mondo.

Farla agire come riferimento generale, relazione politica, terreno di ricerca.

Noi del gruppo autoproposto abbiamo esaminato tutto il materiale prodotto a Firenze e ci siamo assunte la responsabilità di operare delle scelte, di sottolineare accenti, di mettere in luce termini.

Il materiale che qui vi proponiamo non esaurisce tutti i contenuti, ma esemplifica le procedure seguite. E conclusivamente perciò abbiamo definito, sviluppato e scritto alcune parole significative del percorso fin qui condotto e che permettano di far ripartire, allargare, verificare, praticare un nuovo discorso comune nelle differenze delle pratiche e delle teorie che abbiamo nominato e accolto a Firenze.

"I termini delle questioni" che affidiamo alla vostra lettura, ascolto, verifica, pratica, arricchimento, specificazione, rifiuto, sono:

. . . . ostinatamente UDI
Emancipazione
L'UDI, il nostro luogo
La relazione tra donne
La visibilità
Le risorse
La Carta degli Intenti, possibile patto tra noi.

Il gruppo autoproposto che si è riunito ad Ariccia e due volte a Roma, per tre seminari di due giorni ciascuno, non soltanto ha tracciato i termini delle questioni, ma ha vissuto una esperienza che ci auguriamo tutto il Congresso possa a sua volta sperimentare. Ha espresso un codice nuovo. Ha nominato un luogo simbolico, nel quale la differenza è un pensiero che si radica, diventa corpo, politica e memoria, organizzazione e storia nelle pratiche forti che esprimiamo.

Il valore delle relazioni che fra noi si sono espresse è un contributo per chiarire quale processo stiamo vivendo e attraverso quali forme vogliamo garantire a tutte che tutte le tappe siano percorribili. Il luogo UDI e le forme che ci daremo vogliono avere un volto che accoglie, si incuriosisce, si intromette, si distingue, per offrire a tutte il massimo di possibilità e di agibilità.

Siamo dunque attraverso il confronto in piena evoluzione.Siamo in un luogo, con una relazione e una visibilità che definiscono un orizzonte, segno di una originale modalità politica, che si fonda su una tradizione e rinnova il senso e il valore del nostro essere donne. Il segno del nuovo codice proposto fra noi sta nell'autentica convinzione che un percorso è possibile, che tutte tendiamo ad affermare potere e valore delle donne nel mondo, che ogni nostro passo intende andare in questa direzione. Abbiamo costruito luoghi forti nell'Udi che si possono mettere in relazione tra loro, pratiche che più a fondo si devono confrontare. Ci sono certo nodi da sciogliere (e li abbiamo nominati); abbiamo cognizione della portata delle differenze tra noi e della loro ricchezza.

Il bisogno, il desiderio di appartenenza si possono confrontare con l'affermazione della relazione tra donne, con il progetto autonomo che esprime forza ed è luogo di riferimento visibile e simbolico della nostra forza.

Il rispetto e l'emozione profonda che ci ha permesso di dirci senza veli le distanze che ancora ci separano, o che forse ci distinguono in identità sfaccettate e variopinte, sono il metodo che proponiamo a tutte e la pratica che rivendichiamo.

...OSTINATAMENTE UDI

Se ostinazione significa una forma decisa di convinzione che non cede, nè scompare nelle circostanze non favorevoli, che si ritira in sè stessa nei periodi nei quali mancano i termini per parlare di sè, per dire le proprie ragioni, ostinazione diventa una virtù tipica, una saggezza di donna. Assumiamo, dal repertorio degli atteggiamenti svalorizzati perchè attribuiti a chi conta meno, ostinazione come positivo.

Riferito all'UDI, indica la capacità di considerare una storia come una appartenenza profonda; un linguaggio, una serie di dati, fatti, azioni come un pezzo di vita, tante vite di donne, che sarebbe offensivo cancellare, disperdere.Tanto forte è questa ostinazione, che non ha bisogno di indicatori esterni, che può passare anche per una ibernazione, per passaggi carsici, per "assenze" prolungate.

Appunto: come l'ostinazione; il suo silenzio parla, ha parlato.

***Ostinazione**, sf (dal Grande dizionario Battaglia) carattere o tendenza di chi si comporta o si esprime con cocciutaggine, con caparbietà ostinata, ottusa, inopportuna, con testardaggine, rifiutando di mostrarsi ragionevole nel considerare obiettivamente la situazione in cui si trova o di cui si discute o il fatto di cui è questione e insistendo a sostenere, impuntandosi, posizioni illogiche o superate.*

Non ci è bastata la volontà per affermare in positivo una parola, caricata di valore negativo e usata dal genere maschile a dispregio di una caratteristica "femminile". Parliamo della *ostinazione UDI.*

La volontà di leggere la nostra storia dentro l'Udi ci impone rigore.

Nella fattispecie "ostinazione" rimanda alle pratiche politiche che abbiamo costruito in questo luogo. Fra di noi.

Pratiche differenti, non sempre componibili, che vanno però, comunque, nominate.

Per anni, per alcune di noi, ostinazione UDI ha significato silenzi, censure. Talvolta esclusioni, autoesclusioni e l'incapacità collettiva a nominare le perdite che via via andavamo accumulando.

Ci siamo adoperate per organizzare bisogni, risposte che non sempre ci hanno consentito di capitalizzare forza alle donne, a noi. Ostinazione UDI ha significato anche "compensazione" e/o "rivalsa", conseguenti alla esclusione e/o ad una marginalità in e da un altro luogo. La fatica di una doppia militanza, che in virtù di una non chiarezza ci sottraeva forza.

Talvolta l'ostinazione ha prodotto chiusura dentro - fra di noi - e fuori di noi - con le altre -.

Ostinatamente non ci siamo ascoltate e le disparità - culturali, di percorso, di desiderio e percezione di sè - hanno talvolta prodotto soggezione femminile.

Sempre comunque, non so quanto consapevolmente, ostinazione UDI ha significato il valore e il riconoscimento delle mie, delle nostre radici. Il recupero mio, delle altre, della madre simbolicamente uccisa.

La sua debolezza, il mio inciampo. Il suo recupero la mia, la nostra forza.

Giochi di ieri, giochi di sempre

ATTIVITÀ, INCONTRI, CORSI, VACANZE

Artigianato delle donne

L'ERBAVOGLIO

Via del Fiume n. 5 (Angolo V. Ripetta) Roma Tel. 3606714

Insomma, l'ostinazione UDI ha rappresentato la mia, la nostra complessità: positivo-negativo; forza-debolezza; amore-odio.

Tutto abbiamo vissuto.

Tant'è che all'XIº Congresso accanto a "ostinazione" abbiamo inscritto "titolarita": della mia, della nostra vita, della mia, della nostra storia.

Titolarità dentro un luogo che contiene e rende visibile la memoria di me, le mie radici, il mio divenire.

Oggi ostinazione UDI è questo: titolarità mia, di me, su di me, in un luogo che abito, per costruire il mio/il nostro progetto; la mia/la nostra forza.

L'ostinazione UDI ha a fondamento della forza del progetto le relazioni fra donne e il desiderio di agire il movimento politico delle donne.

Ostinazione è quindi la libertà di una scelta e la forza di un progetto.

Ma... ostinazione UDI, nel ripercorrerla e rivalutarla ne scopriamo l'inadeguatezza.

Cioè: forti e libere, rigorose, consapevoli delle nostre radici, del nostro presente, del valore e della forza che ci viene dall'avere scelto il pensiero della differenza sessuale, possiamo abbandonare con serenità "ostinazione UDI" e nominare la scelta con l'Appartenenza UDI.

EMANCIPAZIONE

I mutamenti avvenuti nella vita di noi donne in questo paese sono grandi. Essi sono stati possibili in un contesto di modernizzazione, ma è stato merito dei movimenti politici delle donne averli voluti, spesso determinati, sempre nominati: così che non sono cambiate soltanto le nostre condizioni materiali, ma la concezione che ciascuna donna ha oggi di sè. Nel movimento di emancipazione e nel suo stesso superamento l'Unione Donne Italiane ha avuto un ruolo essenziale: anzitutto per aver sempre concepito l'emancipazione come un processo collettivo; per aver prodotto figure rapporti, immagini, di forza verso le quali tutte abbiamo ancora un debito di analisi critica e di riconoscimento effettivo; per aver saputo intendere le ragioni del femminismo fino a farne materia della propria politica e ormai della propria tradizione. Abbiamo ben lavorato. Dichiarare conclusa quella stagione non significa che non c'è nulla da fare. Significa affermare che il movimento politico delle donne non trae la sua legittimità e ragion d'essere dall'oppressione (che c'è) ma dal desiderio di libertà femminile (che c'è): cioè da un punto più alto e più difficile. Riconosciamo al gruppo della Libreria delle donne di Milano il coraggio di aver nominato con nettezza tale desiderio.

Occorre produrre oggi le ragioni della nostra attuale passione politica. Le concrete donne italiane che siamo abbiamo concreti modi di vivere la nostra emancipazione; concreti profitti e concrete perdite, mediazioni, aggiustamenti, contraddizioni del nostro agire quotidiano *se e quando teniamo fede alla nostra appartenenza di sesso*; concreti rapporti con altre donne che scegliamo in base al concreto sostegno che essi danno all'intelligenza della nostra vita e alla possibilità di viverla in coerenza con la concezione che abbiamo del nostro sesso.

Abbiamo bisogno di restituire a dimensione politica l'intera complessità della nostra vita.

Quelle che oggi nascono emancipate - e che per ciò stesso non lo sanno - non saranno sedotte dalla nobilità delle cicatrici di quelle emancipate che siamo, ma dall'attualità dei soggetti che sappiamo essere, dalla varietà delle figure sociali che sappiamo agire nel mondo, dalla qualità delle relazioni che sappiamo stabilire fra noi, dei conflitti che apriamo e ai quali diamo un nome.

L'UDI, IL NOSTRO LUOGO

L'UDI è una rete di luoghi forti, un luogo dentro di noi, presso di noi. Un luogo della relazione, delle relazioni tra donne.

Qui l'altra donna è il mio riferimento.

Il suo valore, comunque essa lo esprima, è il rimando necessario per il mio essere donna.

È l'occasione politica per esprimere la mia forza nel mondo.

Un luogo esteso, pieno di noi e allargabile, estensibile, plastico come un grembo di donna: in esso i progetti, i desideri, le azioni assumono senso e genere.

L'UDI è dunque il luogo che esiste dove siamo noi, dove giungono i nostri corpi di donna: intorno ad essi abbiamo costruito muri e piazze, "sedi" e "indirizzi", tessuto la rete di quel discorso in cui i fili possono essere molto diversi, ma necessariamente si intrecciano.

I nostri corpi, il primo e originario "luogo" di noi, la scoperta di un sè sessuato trovano nell'UDI il luogo, entrando nel quale, ciascuna di noi ha imparato ad ascoltare parole e a distinguere quelle che di te dicono ciò che ti fa riconoscere, riconoscere le altre, e quelle che di te non dicono niente, che ti occupano e vogliono fare del tuo corpo il luogo di un altro. L'UDI consente di chiudere la porta alle parole che ci negano, al maschile che vorrebbe continuare a definirci da sè. L'UDI, dunque - come una desiderata casa - è il luogo in cui abitiamo noi stesse, un luogo nostro e non in prestito, in affitto, "assistenziale" o tutelatorio.

Che l'UDI sia tutto questo è già un fatto politico: in nessun altro luogo nel mondo, fuori del paese delle donne, abbiamo mai avvertito di essere "a casa". L'UDI è dunque, nel paese delle donne, un luogo cui si appartiene perchè ci appartiene: è infatti il luogo della relazione tra noi, lo spazio che disegna il nostro esserci, lo rende significativo e visibile.

Essere "luogo" è una delle cose che abbiamo capito nell'intracciarsi di pensieri e di pratiche che è stato il percorso di questo Congresso.

Esso indica la "sicurezza" di un luogo nel quale le *assenze non segnano vuoti* perchè vengono sempre riempite da altri corpi di donne, e il possesso non dà luogo nè a debiti nè a crediti, perchè è abitabile da tutte e da ciascuna.

Non per questo l'UDI è un luogo genericamente accogliente, bensì uno ove ogni presenza ha la sua parola (e il diritto di dirsi, dirla e praticarla) e ogni parola il nosro ascolto. In esso sono possibili parole e silenzi, perchè l'una è segno di appartenenza, ma l'altro non è cancellazione, bensì forse attesa, ogni parola non è occupazione di spazio, ma messaggio che lo allarga.

L'UDI insomma è un luogo nel quale le donne *sanno anche aspettarsi*, finchè i percorsi non si intreccino, le parole si ritrovino, i volti comunichino, le pratiche si confrontino.

Le tessere che disegnano il luogo UDI disegnano un orizzonte. Qualcuna tra noi dicendo "orizzonte" aveva davanti agli occhi la pianura, dove esso sembra più largo (ma un campo di granturco basta a chiuderlo). Per noi un orizzonte non è mai un termine fisso, ma nemmeno un miraggio, esprime una infinità che non ci neghiamo, che vogliamo percorrere e irraggiare del e dal nostro punto di vista, dalla nostra "parzialità". Il nostro orizzonte sono tante strade, tante direzioni, tanti percorsi, perchè ognuna possa affondare le sue impronte nella terra e ad ognuna sia possibile, volgendo lo sguardo, riconoscere le strade che s'intrecciano alla sua, riconoscendo sempre la sua nella traccia individuata che lascia.

L'orizzonte per noi è spazio non limite, è aperto non circoscrivente.

Questo "luogo" della relazione
questo "spazio" dell'accoglienza
questo "orizzonte aperto" è oggi l'UDI.

LA RELAZIONE TRA DONNE

L'UDI è fondata su relazione tra donne e fonda relazione tra donne nella sua pratica; si verifica più sulla capacità di essere e offrire relazione, che non sulla enunciazione di obiettivi programmi piattaforme.

La relazione è anche il fondamento della nostra visibilità, nel senso che ci interessa essere viste da altre donne, dalle altre donne e dal mondo, a motivo e nello spettro della nostra relazione.

Poichè ci pare essenziale la definizione di relazione come fondamento dell'UDI, proviamo ad approfondire il nostro pensiero sulla relazione tra donne, in quanto duale.

L'UDI è forse stata sempre - anche quando si parlava molto di "masse femminili" - l'occasione nella quale più tenacemente abbiamo sperimentato la relazione duale tra donne, e più tenacemente le abbiamo negato valore. Nello stesso momento in cui ci rendevamo conto che la base del nostro agire era l'entrare in relazione con un'altra donna o ne conoscevamo gli intrinseci rapporti di potere (il potere è un rapporto, non necessariamente una relazione) immediatamente ci negavamo questo luogo. Certo in ciò intendevamo dire che nella relazione vogliamo conoscere, nominare, superare, combattere il "potere - sopraffazione" che il riconoscere il valore dell'altra poteva portare con sè: e per questo abbiamo sempre cercato quella moltiplicazione e varietà delle occasioni, pratiche, linguaggi, in cui anche il *mio!* valore aveva modo di esprimersi non per riflesso, induzione, imitazione, ma *per sè*. È forse - in questo senso - *ugualianza* la parola che meglio esprime il desiderio di costruire sempre occasioni, perchè ciascuna e tutte possano esprimere il proprio valore, relazionarlo in modo e con un verso *non univoco*. Una moltiplicazione abbastanza vasta e numerosa e costante da garantire le assonanze tra le nostre relazioni, e da farle diventare voci modulate e varie, ma corali, che nel passaggio dal personale al politico dicano una forte capacità di trasformazione.

In questo senso la relazione diventa visibilità, che è segnale alle donne e monito ai maschi. E il patto che tra noi facciamo è di curare al massimo, la riproduzione, moltiplicazione, intreccio, variabilità e reciprocità della relazione. A ciò diamo nome uguaglianza, ma non appiattimento.

Nella sua pratica la relazione tra donne come *dualità* si afferma nel riconoscimento reciproco dell'altra in quanto lei e di me stessa in quanto io, non uguali nè sovrapponibili come se fossimo "medesime".

Essa è *riconoscimento* dell'altra e di sè nella messa in relazione di parole, azioni, atteggiamenti, sessualità; riconoscimento del valore dell'altra e di tutto ciò che passa attraverso linguaggi, movimenti, silenzi, senza mistificazioni.

Essa è cancellazione della possibilità politica dell'as-

sistenza e dell'assunzione dell'altra a proprio carico. Si ribalta così una classica modalità della politica: la rappresentanza di bisogni altrui e la loro possibile "soluzione" o soddisfacimento in nome di una qualsiasi identità comune. Anche per le donne questa modalità ha significato fare politica per (a favore, in nome del) le altre, non in relazione *alle o con* le altre. L'esempio più chiaro oggi è quello della violenza sessuale, sia nella sua espressione legislativa, che in alcune forme di intervento "solidale" nei confronti della violentata (dinamica dell'immedesimazione e della sovrapposizione).

La relazione come fondamento della pratica significa svelare la eguaglianza come omologazione, e l'identità come pura appartenenza anagrafica al genere femminile. Significa anche svelare la sua irriducibilità a progetti politici neutri, che producono anche azioni nel mondo, delle quali non sfugge l'importanta e la significatività, ma che non sono segnati nè percorsi dalla differenza sessuale.

La disparità segna il riconoscimento della relazione; il giudizio ne è la modalità fondante.

La relazione istituisce oggi il luogo politico delle donne e crea l'opportunità - possibilità della costruzione progettuale di più relazioni, diventando così ipotesi politica, progetto formulato sul mondo.

Il tema - che è quello nel quale le differenze tra noi sono insieme più sollecitanti e più profonde - viene qui titolato e definito come abbiamo detto: gli esempi che introduciamo fanno riferimento, l'uno a una pratica molto lunga nel tempo di cui possiamo oggi dare una più piena lettura, l'altro a una in corso e consolidata in alcuni luoghi forti e pratiche significative dell'UDI. Ad essi (luoghi e pratiche) affidiamo anche la futura sperimentazione, verifica e confronto. Siamo altresì convinte che la relazione non possa essere rappresentata solo dai tipi modalità o forme fino ad oggi sperimentate e qui nominate.

Noi stesse abbiamo provato, nel gruppo Ipotesi fino a Firenze e nel gruppo Preparatorio di Roma, quanto sia importante e politicamente creativa la relazione: che in questo caso tuttavia è stata sempre multipolare intrecciata, contemporanea, pari.

VISIBILITÀ

Ciò che oggi ci è offerto per "regalarci" una "presenza storica" è il miglioramento di un dominio instabile e oppressivo, al solo scopo di rigenerarlo con la "concessione" di maggiori "diritti civili": essi però non hanno la forza di mettere in discussione le attitudini che fanno di noi cittadine in una società, ove le donne impallidiscono per strada.

Ma noi siamo già su un'altra via, per noi il compito è quello di rinnovare le strutture più profondamente radicate. Non vogliamo perciò essere affrancate da altri, quali "agenti storici", mentre si continua a sorvolare sugli stereotipi sessisti.

Questo progetto può appartenere solo a noi, non può essere vissuto-condiviso all'interno di una istituzione mista, che necessariamente limiterebbe la nostra libertà di pensarci, di pensare noi stesse.

L'unica occasione è percio quella di organizzarci *fortemente e visibilmente* in una situazione nella quale non è possibile pacificazione alcuna.

Questo obiettivo comporta un nostro cambiamento profondo. Di certo non resteremo a conversare col fumo, mentre siamo in lite con il percorso degli eventi: dunque non ci è permesso essere vaghe, invisibili, non organizzate, cancellarci di fronte ai "fatti imprevisti".

I nostri pensieri siano carichi di azioni che straparlano, perchè noi vogliamo mutare le forme del lavoro, la sessualità, la lingua, la vita familiare, cancellare la profonda misoginia espressasi nei dettagli della vita quotidiana.

È chiaro che un teatro di battaglia così ampio ha necessità di istituzioni sperimentali da noi dirette che esprimano la nostra differenza di genere e la nostra crescente coscienza. Per questo diventano importanti gli atti simbolici, persino i minimi, mediante i quali disconosciamo i ruoli preassegnati.

LE RISORSE

Sappiamo bene, e del resto riconfermiamo la nostra lunga esperienza in merito, che ogni atto che tende ad accrescere la forza del proprio luogo politico impone un prezzo da pagare, prezzo che è anche immediatamente in denaro. Senza di ciò non vi è autonomia possibile. Ed è questo il senso e la forza dell'autofinanziamento.

Assicurare a se stesse le garanzie economiche del proprio percorso di autonomia è anche positivamente un gesto di libertà, perchè sottrae risorse finanziarie al regime proprietario maschile e le acquisisce, come misura del valore attribuito a se stesse, al diventare soggetti della propria vita e della propria storia. Solo così il denaro, agente principe

della nostra "soggezione", della nostra "povertà" quantifica al contrario il nostro vero guadagno.

Autofinanziamento è - prima di tutto - questo: rendere visibili i nostro intenti e i nostri risultati.

Con ciò non possiamo però dire di avere risolto le questioni attinenti a quelle "disparità" che consideriamo negative, cioè dipendenti da condizionamenti economici, culturali, ambientali, geografici "esterni". Per avviare a soluzione tali questioni, bisogna poter avere accesso a risorse economiche non indifferenti.

Lo stato sociale - a mo' d'esempio - appare pensabile solo quando una nazione ha superato il livello della sopravvivenza (che consentirebbe solo di "dividere la miseria") per farci accedere ad un momento in cui vi è da spartire una almeno relativa abbondanza.

Quel che vale in generale, ma in massima misura tra le donne, vale anche per le associazioni, organizzazioni ecc. Oggi tuttavia il divario di mezzi e di accessi alla ricchezza pubblica tra i partiti e *tutte* le forme associative è enorme e tende a crescere. Persino il sindacato, che di tutte è la più antica, diffusa, e anche in grado di mettere insieme attraverso le deleghe consistenti mezzi, non tiene il passo. Una delle ragioni dello strapotere dei partiti risiede anche nella iniquità degli accessi alla ricchezza pubblica. Noi non accettiamo finanziamenti dai partiti: abbiamo invece deciso di esercitare la cittadinanza e sappiamo di avere diritto di accedere alle risorse pubbliche, in quanto paghiamo le tasse (e noi donne, nella stragrande maggioranza, facciamo parte dell'area del lavoro dipendente, per cui la nostra contribuzione è molto forte). Una lettura sessuata del bilancio dello stato direbbe facilmente che tra gli scandali del momento vi è quello di chi paga di più (le donne) e cui viene di più sottratto: l'accesso al lavoro per il mercato, la non considerazione del lavoro di cura, la economicità dei trasporti, l'accesso alla casa, la gestione della salute; i servizi sociali: sono questioni praticamente di tutti, ma che ci riguardano più direttamete e in modo più squilibrato.

Per questo, mentre confermiamo che l'autofinanziamento attraverso la Carta degli Intenti (che a ciò fa esplicito e cogente riferimento) è la base della nostra autonomia e il fondamento della nostra possibilità-capacità-ostinazione a vivere in una società con la quale siamo in conflitto, pensiamo che interessi anche a noi il discorso portato avanti da altre associazioni (Arci, Acli) volto a ottenere, attraverso una legge, riconoscimento e titolo ad accedere a risorse pubbliche. Non con finanziamenti diretti, bensì in forma di servizi (sedi a prezzo politico nel demanio pubblico, franchigia postale, telefoni a tariffe ridotte, centri stampa, intervento sul sistema fiscale). Questo consentirebbe di ridurre le spese di mantenimento, e perciò di destinare l'autofinanziamento all'attività politica dell'Associazione, alla sua visibilità. Confermiamo la nostra pratica di ricercare, su progetti, sponsorizzazioni dal mercato e patrocinio dalle istituzioni.

Alcune tra noi pensano che occorranno anche risorse dirette e spendibili sul mercato se vogliamo sperimentare la differenza nell'economia, nel lavoro, nella produzione, nell'imprenditorialità. A questo proposito si manifesta attenzione per forme di azionariato tra donne, (che potrebbero far capo a una società), volte a favorire imprese di donne. Esistono già iniziative cui fare riferimento, come "La febbre dell'oro" di Berlino, che sostiene, promuove e finanzia progetti di donne. In Inghilterra e Norvegia si avviano banche di donne. Ad alcune di noi appare che, se non si pratica questo terreno la vita dell'associazione rischia di essere troppo compressa dalla minima necessità, e troppo precaria. Così, in termini di gestione economica dell'UDI, pensiamo a progetti che si fondano su: la relazione, la forza economica, la ricchezza progettuale e la visibilità. Pensiamo a una modalità che si basa sul riconoscimento e quindi sulla reciprocità, producendo, in questo senso, anche esperienze di elaborazione solidale del bilancio.

Su questi argomenti proponiamo di costituire - su autoproposizione - un gruppo di lavoro, cui partecipino anche le garanti, che elabori proposte da discutere in una prossima autoconvocazione.

Redazione de "Il Foglio del Paese delle Donne":
Palazzo occupato ex riformatorio "Buon Pastore"
Centro internazionale femminista Alma Sabatini,
Via della Lungara, 19.
Edito dall'Associazione per l'informazione
"IL PAESE DELLE DONNE"
Direttore responsabile Marina Pivetta
in redazione:
Antonella Carinelli, Rosy Ciardullo, Valeria Curcio, Gabriella Dalesio, Maria Paola Fiorensoli, Franca Faraboni, Isabella Guacci, Giovanna Olivieri, Marina Pivetta, Enza Plotino, Carla Rodotà, Angela Romani, Sesa Tatò, Antonella Ungaro
Collaborano:
Eleonora Chiti, Mirella Converso, Sara Delli Falconi, Gioia Longo, Micki Tiliacos
Corrispondenti:
Milano Mariuccia Masala, Firenze Paola Cecchi, Napoli Patrizia Melluso, Palermo Maria Luisa Agestaro, Venezia Nadia Filippini, Bruxelles Marisa Giuliani, Parigi Clarita Rossi, Atene Stella Kalarghirou

Inviate notizie in tempo utile per la pubblicazione a:
IL PAESE DELLE DONNE - Presso Marina Pivetta Via Matteo Boiardo 12 00185 Roma o telefonando a: GABRIELLA 06/7567048 (segr. telefonica) - ISABELLA 06/733224 (ore 18 - 20) - ANTONELLA 06/3492157 (ore 13 - 15)

Fotocomposizione Avantgarde Line s.r.l.
Via di Portonaccio, 104/106 Roma - Tel. 4387490
Stampa Sigma 3 Via Monte del Gallo, 60 - Roma
Tel. 6370318

ERRATA CORRIGE

Nel numero precedente del foglio dove riportiamo integralmente il testo letto da Lidia Menapace per il Gruppo preparatorio a conclusione del XII Congresso UDI siamo incorse in alcuni errori tipografici per cui il testo va letto nel modo seguente: **Stefania Pezzopane della FGCI** et **Anita Pasquali presenta ed illustra un suo emendamento che considera aggiuntivo e di specificazione. Il risultato del voto è che l'emandamento non viene approvato.**

LA CARTA DEGLI INTENTI, POSSIBILE PATTO TRA NOI

Noi riconosciamo alla Carta degli Intenti di essere stata lo strumento che ha consentito all'ostinazione di esistere politicamente, a luoghi e pratiche nuovi di affermarsi, alle nostre differenze di esprimersi liberamente (anche se tutto ciò è avvenuto per percorsi tortuosi, difficili, anche molto conflittuali). *Per questo* proponiamo di mantenerla e riconfermarla nella sua interezza da parte del Congresso, come segno di riconoscimento che il corpo dell'UDI fa a se stesso e alle sue scelte. La forza della nostra Carta sta nella sfida vincente di chi - praticandola - ha dimostrato che può affermarsi una concezione rivoluzionaria dell'organizzazione in un corpo che è e vuole restare nazionale.

Prima di intraprendere il cammino di una sua eventuale modificazione, a noi pare che essa vada attuata in modo forte nelle parti che non sempre lo sono state: assunzione cioè piena, visibile, ripetuta della Carta come forma stessa dell'appartenenza all'UDI, assunzione del dovere di partecipare all'autofinanziamento come impegno esplicito di quell'appartenenza. A molte di noi alcune delle parole usate nella Carta appaiono un po' datate: ma non fa problema, in una associazione ostinata, anche la voglia di mantenere parole che sono diventate davvero nostre, pur se sappiamo di averne declinate altre insieme.

Otre alle sue potenzialità politiche e associative (che vogliamo percorrere più ampiamente) la Carta ci pare da confermare e mantenere perchè rende visibile la scelta che abbiamo fatto, di mutazione delle forme statutarie e regolamentari, quali vengono imposte a tutte le associazioni e che non per caso noi avvertiamo per prime come oppressive. Nel suo *non* essere *formale e generica* (condizione necessaria per appartenere alla sfera del diritto "certo ed eguale" cioè maschile), ma allusiva, esemplificativa, pattizia, essa indica una propensione per una forma sessuata di diritto *contenutistico* e non formale, che, ad onta della sua apparente mancanza di "garantismi" garantisce meglio e più ampliamente la libertà di ciascuna e di tutte, di ciascun gruppo; ad onta della scarsità di vincoli formali afferma una aperta responsabilità; immagina una forma associativa e politica circolare, comunicativa, non centralista.

Le difficoltà verso l'esterno che dovessero segnalarsi, saranno perciò affrontate tenendo conto di questa *radicale non omologabilità* del *nostro diritto*, e quindi servendosi delle forme imposte, di volta in volta e ad hoc, ricercate per far valere conflittualmente dentro un diritto neutro la legittimità di un diritto sessuato.

La Carta stabilisce in modo cogente le forme dell'autoconvocazione, dell'autoproposizione, della rotazione, dell'autofinanziamento.

Segnala alcune cariche, funzioni e servizi. Ciò è imperativo, ma insieme non esaustivo, bensì indicativo e ci consente di consolidare istituti, ,organismi, pratiche, obiettivi, progetti che l'autoconvocazione approvasse o che luoghi praticassero. Tutto ciò che avviene tra noi è sottoposto a questa unica "garanzia" che fa di tutte noi, in un certo senso, delle garanti e ne affida la praticabilità a patti, contratti, accordi, gestioni tra noi.

Richiamiamo a questo punto il senso molto impegnativo dell'autoproposizione, con la quale si assume non una generica e aleatoria "rappresentanza", ma una personale e non delegabile nè delegata presenza e impegno, su progetti e per incarichi specifici.

È evidente che se diamo della Carta una lettura come quella sopra suggerita, essa non può mai essere letta secondo i criteri del diritto formale, bensì in modo contenutistico, e sempre verificata dalla forza del patto che la relazione tra noi stipula.

Sulla base di quanto detto, ogni qualvolta pratiche nuove portate avanti in questi anni abbiano una rilevanza politica significativa, possono darsi regole che l'autoconvocazione può leggittimare, o possono passare anche per una pratica diffusa tra luoghi che si coordinano.

In questo senso proponiamo di considerare convalidata e approvata dall'esperienza e dalle relazioni che attraverso esse si sono stabilite l'istituzione delle Responsabili nazionali di Sede, per la comunicazione tra noi. Naturalmente valgono per loro le regole generali dell'autoproposizione e della rotazione.

Di costituire un gruppo per la politica delle risorse, come detto prima, che progetti in grande senza disperdere il patrimonio creativo che già possediamo. Le Garanti alle quali l'autoconvocazione demanda l'esecuzione delle decisioni di spesa, ne fanno parte.

Proponiamo altresì che l'autoconvocazione sia il luogo di dibattito e di riconoscimento per i progetti di interesse nazionale o diffuso.

La maggiore innovazione organizzativa che vi proponiamo sulla scorta dell'esperienza maturata praticando la relazione tra noi durante tutto il processo preparatorio del XIII° Congresso (discussione nelle autoconvocazioni, autoproposizione di un gruppo Ipotesi, lavoro di gruppo in esso, produzione di materiali e di ulteriori relazioni, indizione e gestione della tappa di Firenze; nuovo gruppo autoproposto per la gestione del Congresso di Roma) è che, al termine del Congresso si costituisca un gruppo Preparatorio, al quale si affida il mandato di predisporre e istruire la nuova autoconvocazione sulla agenda decisa in autoconvocazione, e che si rifà (non necessariamente o burocraticamente mutando tutte le componenti) a ogni autoconvocazione. Garanti e Responsabili di Sede ne fanno parte, per consentire la comunicazione all'intero corpo associativo e per relazionare le proposte alle risorse.

a cura di Isabella Guacci

CARA NARA

Scrivere qualcosa su Nara Marconi, dire di lei. Nara è morta il 10 ottobre scorso: questo è un fatto, un evento che da quando si era ammalata, circa 4 anni fa, prendeva sempre più nettamente forma e corpo nella sua/nostra consapevolezza. Ma la morte coglie spesso impreparati e la coscienza non sempre si adatta ai sentimenti, ai desideri, alle paure. Nara non voleva morire. Non ci stiamo riferendo ad un generico spirito di sopravvivenza ma al non rassegnarsi, non cedere mai fino in fondo ai limiti non solo fiosici che la malattia impone, continuare a lottare, discutere, progettare, continuare un impegno politico che da ormai molti anni si era concentrato nell'attività con noi, con le donne. Non c'è stata pacificazione nemmeno nel suo ultimo respiro: avrebbe voluto ancora fiato ed energia per andare avanti, aveva ancora tanto da dire e da fare.

Nara ha pagato sempre molto, non solo per l'impegno costante e generoso. Brevemente: nella guerra partigiana, nelle file del P.C.I., poi del Manifesto e del P.D.U.P., infine esclusivamente nel movimento delle donne con l'attività del collettivo e del consultorio autogestito a Prato, la creazione del Coordinamento Toscano dei collettivi-donne, l'ideazione e il lavoro nello Spazio-Donna, uno spazio di proprietà, costruito e gestito dalle donne.

Non crediamo di farle un torto se non nominiamo tutto ciò che ha fatto e siamo costrette ad una elencazione striminzita, rispetto ad una vita ricca e variegata. Ma, dicevamo, Nara ha pagato anche per le sue contraddizioni, personali, nella famiglia, negli altri rapporti, nella politica; per una tenacia ed uno sforzo che non sempre trovavano risposte soddisfacenti; per essersi continuamente esposta, in prima persona, in ogni situazione che l'ha vista partecipe, attirandosi oltre alla fiducia, alla stima, alla simpatia le accuse, le riserve, i risentimenti di chi, spesso debole e impaurito, non la capiva, la temeva, la subiva. Del resto, è destino di tutte le persone "importanti" suscitare sentimenti e reazioni contrastanti.

Ecco, questa era una sua caratteristica spiccata: di fronte a lei non si restava indifferenti. In vari modi, a vari livelli, ha sempre suscitato qualcosa, negativo o positivo che fosse, in tutte le circostanze in cui è stata presente, in tutti coloro che l'hanno avvicinata. E non è cosa di poco conto.

Passionale, irruenta e talvolta collerica, non si arrendeva, aveva una carica di energia ed una forza incredibile e soprattutto riusciva a trasmetterle, a coinvolgere le altre. È sempre stata estremamente generosa, qualche volta eccedeva: non le riusciva dire "no" a chi le chiedeva aiuto. Dispensatrice di idee, consigli, indicazioni, era in continuo fermento e spesso le è costato non poco mantenere questa sua immagine di donna forte, impegnata, razionale. D'altra parte era così, anche questa immagine era lei, bastava saperla vincere, andando un poco più in là della superficie.

Nara non aveva studiato, tutto ciò che aveva acquisito di sapere e di conoscenze era frutto del suo lavoro di autodidatta, nella lettura, perfino nella scrittura. Ma soprattutto era intelligente, curiosa, con un grande desiderio ed una grande volontà di capire, con una grossa capacità di imparare dai rapporti, dalle innumerevoli esperienze che ha sempre vissuto con partecipazione.

Ha preteso molto da se stessa e dagli altri perchè ha dato molto, con coraggio e umanità.

In noi e per noi è rimasta e continua a vivere così, come una forza che vuole, che cerca, che costruisce un mondo di donne più vero, più giusto, più soddisfacente. La consolazione per noi è la certezza che oggi, insieme, pur mancando la sua presenza fisica, andremo avanti nel lavoro iniziato con lei che tutto questo ha un senso e non è stato vano.

Alcune donne del Collettivo di Prato e del Coordinamento Toscano.

APPUNTAMENTI

ROMA. - In anteprima, dopo la proiezione fatta per la stampa, giovedì 10 alle ore 18 presso il Centro femminista internazionale Alma Sabatini, via della Lungara 19, verrà proiettato il video della manifestazione del 26 marzo "Un lavoro per tutte, un lavoro diverso, una società senza violenza", indetta dai Coordinamenti femminili della CGIL-CISL-UIL. I testi sono di Sesa Tatò, le interviste di Giuliana Sgrena, la regia di Roberta Petrelluzzi.

Seguirà un dibattito su "Qual'è il valore simbolico e politico di una manifestazione?". L'iniziativa è promossa dal Paese delle donne, saranno presenti le rappresentanti nazionali dei Coordinamenti CGIL CISL UIL.

EDITORIA

Belgio
"La parola alle donne" è il titolo di una raccolta di 30 opere di donne del Terzo Mondo pubblicata da NATIONALE VROUWENRAAD Avenue Louise 183, 1050 Bruxelles.
È stato dedicato a "150 anni di femminismo attraverso le immagini" il primo catalogo della "Collection Mundaneum" pubblicato dal Centre de Lecture publique della Comunità Francese (123, Boulevared de la Sauvenière, 4000 Liège. Tel. 041/22.45.27.)

Francia
"Sport au feminin" è un opuscolo contenente informazioni dettagliate sugli sport praticati dalle donne pubblicato dalla Commissione femminile del Comitato Olimpico della Regione Aquitania e la Delegazione Regionale alla Condizione Femminile. Esplanade Charles de Gaulle, 33077 Bordeaux. Tel. 56906434

Gran Bretagna
"Everywoman Directory" è il primo elenco nazionale dedicato alle imprese gestite da donne inglesi. Per richiederlo: 34/a Islington Green, London NI 8DU.

Irlanda
Lo Women's Studies Forum dell'University College di Dublino (collettivo di studentesse ed insegnanti formato nell'83) ha pubblicato una serie di rapporti e documenti di lavoro basati sulle conclusioni dei suoi seminari annuali di ricerca: la donna e la legge, l'aborto, le donne e gli studi, le donne nell'agricoltura. Rivolgersi a Mary Flynn, Main Library, UCD Belfield, Dublin 4, tel. 693244, est. 8129.

"Women's Studies Review", pubblicato dal Women's Studies Association, è un'edizione che accentra la sua attenzione sulla donna irlandese e sulla sua vita d'oggi. In particolare: lavori a tempo parziale, la donna e la povertà, la parità delle opportunità nella scuola, la cura delle persone anziane. Per richiederla: Leila Blunt, 113 Fortifield Road, Terenure, Dublin 6.

"Reproductive and Genetic Engineering" Journal of International Feminist Analysis è una nuova pubblicazione quadrimestrale che si propone di incoraggiare le analisi femministe e multidisciplinari delle nuove tecniche di riproduzione e del loro impatto sulle donne. È in progetto la costituzione di un Forum di discussione e si sollecitano contributi su questo tema. Indirizzo: Pergamon Press, Headington Hill Hall, Oxford OX3 OBW.

Women's Movements in the World è una nuova pubblicazione delle Keesing's Reference Publications che descrive con informazioni dettagliate più di 800 gruppi di donne. Longman Group, Westgate House, The Hig Harlow Essex CM20 INE.